

Giuliano Mesa

cbissà

PDF PRESS

14-20 GIUGNO 1999

ne andranno gocce, anche, lungo i muri,
screpolati, stinti, così come dev'essere.
muffe su macchie, ruggini su steli di ferro,
pistilli, foglie color pastello vere e cancerose.
così come dev'essere. dita rugose sopra,
dita impoltigliate e fatte lisce,
anche già pronte all'uso, a soffregare,
a sdilinquire, in tutta fretta a chiudere,
morse, tagliole, facendo tacche, anche,
per memoria. ne andranno gocce,
giú lungo qualcosa, e su può darsi,
e forse chissà dove, se càpita che soffi il vento.

capiscono che cosa, le bacche, le galle,
copiate su di un trespolo, che fa recinto,
crepitando, crosta cocciuta che si forma,
che fa bagliore, bruca l'ossigeno.
sarà come dev'essere, umida o secca,
secondo che sia giorno, caldo,
o la notte piovosa, fino all'alba.
anche la siccità, il monzone.
così come dev'essere,
il posto dove si posa, quella stanca,
guancia, la nuca, tempia,
crinale tra la pelle che residua,
crosta, così come sarà.

l'onda che arriva sempre,
la sabbia non asciuga mai.
così dev'essere. ciottolo, alga.
mosche sul muco, verde,
di un altro cane morto.
coda che ha tra le gambe, stanca,
arsa dal sole, e il sale,
a fare l'ombra all'uovo di un crostaceo.
tutto come dev'essere, nell'ordine,
ogni volta che l'onda sparge l'acqua,
sempre, finché dall'alba il sole
batterà sui ciottoli, da farli caldi,
i calli, di un piede dopo l'altro,
la polpa prosciugata delle dita,
la sacca, la risacca, il vento,
il dove, il dove mai sarà.

lontana luce. schiuma, una bava di nube,
come ogni altra, ovunque.
voci che sbavano nonnulla,
con bel fragore, bella presenza degli spiriti.
come ogni altra, sempre.
vento anche oggi, che soffia e sbuffa,
la mano che trattiene la coperta,
un panno lenci, lercio, un nylon,
non ha motivo di esitare.
solleva, andandosene via,
come ogni altra volta.
sotto non c'è mistero,
non c'è che il misero detrito,
come sempre, di una poltiglia di neuroni,
con anche delle tracce di collirio,
di bisturi, di bisturi sul collo.
finisce qui, sempre così,
battendo bene il tempo

andrà a finire. e se non ora,
o quando, sarà come se fosse,
dentro un pensiero, trito,
che si sgranocchia la sua noce.
l'improvviso schiarirsi,
o lo snodarsi, o altro che già c'è.
finirà che se andranno tutti,
i giunchi sferzati dalla bora,
le folaghe smarrite, i rantoli,
quelli dei ratti che fanno tana tra i rottami,
sgranocchiano croccanti cartilagini.
andrà a finire anche così,
o anche chissà come,
anche come se fosse chissà che

avvolgere, detergere. farlo per farlo ancora.
per ogni tratto di tregua, ritrarlo.
si dice cosí, le ombre. a lume.
di naso, di candela, sfumandone i contorni,
con dei ritocchi d'ambra, dei ritagli,
da crogiolare dopo che sia fatto,
cosí come si dice che sia meglio,
procedere per rime d'accatto,
tutte sbagliate, che cosí si impara.
e se si dice è vero. ciò che si dice è vero.

chissà dove. arriverà del vento,
con una pioggia fitta, le folate,
anche, per fare prima, scrosci,
fole di meraviglia, come a vigilia,
a fare impacchi, bende, beveroni.
nessuna banda a fare chiasso, o sí,
anche, facendo prima, due tamburi,
due chiostre di denti che scongiurano,
quattro mani che fanno giochi d'ombra,
cosí, per divertire. chissà dove,
nitrire, frinire, facendo in fretta,
nutrire un'altra fine che si stanca.
fa, chissà dove, molto caldo,
fanno dei fuochi, altrove, per scaldarsi.
due o tre sospiri, forse, non di piú